

## PERCHE' INVESTIRE NEI MOLTO GIOVANI

Luigi Campiglio

15 giugno 2007

Nelle moderne democrazie la distribuzione delle risorse economiche a favore della popolazione giovane è di regola inferiore a quanto sarebbe desiderabile sia sul piano dell'efficienza che dell'equità: l'eccezione riguarda paesi avanzati di minori dimensioni nei quali probabilmente è anche più avvertito il problema della sopravvivenza della comunità sociale. Fra i grandi paesi la Francia è forse quello con i risultati più favorevoli sul piano sociale ed economico: negli altri grandi paesi la questione va tuttavia emergendo e viene dibattuta con sempre maggiore consapevolezza della sua importanza. E' quindi cruciale fornire elementi di chiarezza alla discussione, in modo da individuare anche i più appropriati meccanismi decisionali sul piano politico: vi è infatti un delicato problema di rappresentanza degli interessi politici dei minori, che in quanto generazione esprimono, per definizione, l'interesse generale della società. La questione, come già aveva sottolineato John Stuart Mill è che un interesse politico con un orizzonte superiore a quello della legislatura difficilmente verrà considerato, specialmente in assenza di un peso politico.

L'investimento sui giovani, bambini e ragazzi, è qualitativamente diverso dalle altre forme di investimento. E' un investimento sul lunghissimo periodo, su chi, nascendo oggi, ha buone probabilità di vedere il prossimo secolo, ma i nostri attuali meccanismi decisionali sono inadeguati per orizzonti così lontani. Il calcolo economico basato sulle ragioni dell'efficienza deve accompagnarsi necessariamente alle motivazioni etiche basate sull'equità: ma ciò non basta. Le considerazioni che riguardano il tempo e la storia hanno un ruolo particolare quando si tratti di considerare investimenti sui giovani. L'investimento nei giovani possiede una peculiare componente di opzione, cioè di valore che deriva dal fatto di non effettuare l'investimento nel momento in cui sarebbe invece necessario farlo: l'investimento nei giovani ha cioè una componente di irreversibilità, cioè di scarsa o assente sostituibilità intertemporale, in particolare per quanto riguarda l'istruzione. L'esistenza di una forte componente di irreversibilità negli investimenti sui giovani porta con sé cruciali implicazioni di politica economica: gli investimenti pubblici irreversibili non possono essere sospesi per il semplice motivo che il rimandarli significa perdere, sprecare una generazione di giovani, con conseguenze economiche e sociali rilevanti. Inoltre, il mancato investimento su una data generazione produce conseguenze cumulative con il passare del tempo, perché la storia delle persone "conta", specialmente da molto giovani. E' in questo quadro che è possibile razionalizzare il programma dell'Oecd che va sotto il nome di "Starting strong. Early Childhood education and care (ECEC)", nel cui ambito viene posta una particolare enfasi sull'investimento pubblico nei primi cinque anni di vita. Nella stessa direzione si muovono risultati di ricerche che dimostrano il legame fra situazione socio-economica e abilità cognitive, così come i risultati di Heckman, secondo il quale l'intervento precoce sui bambini migliora la successiva istruzione scolastica formale, promuove la produttività e riduce la criminalità: gli investimenti in interventi precoci hanno elevati rapporti benefici-costi ed alti tassi di rendimento, mentre per i più svantaggiati l'intervento precoce e preventivo ha un rendimento di molto superiore a quello successivo. Altre ricerche evidenziano l'effetto cumulativo che può derivare, ad esempio sul piano della salute, dall'inadeguato intervento in età precoce: quando si parla di bambini occorre derogare dalla logica dei vincoli stretti di bilancio, perché il rischio è quello di dover pagare un costo economico, sociale e umano ben maggiore quando quei bambini saranno diventati adulti. Ad esempio una questione che merita di essere approfondita è la natura del legame esistente fra povertà infantile e apprendimento: non è forse casuale che il paese con la miglior performance nel programma Pisa – la Finlandia - registri anche la più bassa quota di povertà infantile, dopo la Danimarca.

La questione dell'investimento nei giovani tocca non solo le ragioni dell'economia, ma anche in pari misura quelle della demografia, della giustizia sociale e della democrazia. Per quanto riguarda la questione demografica, con il suo preoccupante impatto sul problema delle pensioni e dell'equità fra generazioni, sarebbe forse inappropriato formulare esplicite "politiche" demografiche, perché poco conosciamo se non il numero di figli "desiderati", mentre invece ci pare molto più pertinente ragionare nei termini di una politica di "accoglienza" dei nuovi nati. Se la crisi demografica italiana è un problema di scarsa accoglienza dei nuovi nati forse è possibile impostare meglio anche una politica per le famiglie in cui i bambini vivono. In Italia la percentuale di famiglie in condizioni di povertà relativa aumenta con l'aumentare del numero di figli e per una coppia la scelta economicamente ottimale, per minimizzare il rischio di povertà relativa, sembra essere quella del figlio unico, come in effetti accade spesso. Si ritorna più volentieri nei posti in cui si è stati accolti con calore, e non diversamente accade per le famiglie che decidono di avere un secondo o terzo figlio: ma è necessario che il rischio di povertà, così diffuso nei paesi economicamente avanzati, si riduca. Le risorse potenzialmente disponibili per i figli hanno come vincolo quello del reddito percepito dai genitori e da questo punto di vista è essenziale che il principio di sussidiarietà venga correttamente interpretato come un principio di libertà positiva, e non, come a volte accade, come un abbandono delle famiglie e dei figli in difficoltà.

Sul piano della democrazia, la questione dei giovani e dei molto giovani, mette in discussione un principio cardine della Costituzione italiana, così come di molte altre, e cioè il principio dell'uguaglianza delle opportunità, cioè nuovamente una questione di libertà positiva per realizzare la quale lo Stato è chiamato sia a riparare le strade dissestate che ad aprirne di nuove. Ma se questa è l'aspirazione occorre uno sforzo per definire quale sia la dotazione iniziale di risorse economiche e intellettuali da attribuire nella metafora della partenza per la competizione nella vita: ciò pone un problema di straordinaria complessità per quanto riguarda il finanziamento della dotazione iniziale e il ruolo di istituzioni secolari quali l'eredità familiare e il processo di trasmissione della ricchezza da padre in figlio. L'esperienza statunitense offre esempi emblematici e comunque di natura volontaria, come quelli di Warren Buffett e Bill Gates, che meriterebbero di essere meglio conosciuti e indagati. Ma l'ulteriore questione da risolvere è quella del momento della vita a cui si associa l'inizio della gara e che spesso viene fatto coincidere con la maggiore età, e quindi la capacità giuridica di prendere decisioni autonome. Ma ciò non deve far dimenticare che al momento della maggiore età una gran parte delle capacità che vanno sotto il nome di capitale umano sono già formate: la gara parte prima, almeno dal momento della nascita, il quale è già, per molti aspetti, un momento di partenza. Quindi, uguaglianza di opportunità, ma fin dal momento della nascita: il problema sociale diventa in questo modo molto più complesso, ma in compenso la società anche molto più giusta, oltre che efficiente.